

chi trionfali in fuora. Et egli fu potiffima cagione, che a Cofimo de' Medici si deffaffe la volontà dell'introdurre a Fiorenza le antichità, che sono, & erano in casa Medici, lequali tutte di sua mano acconciò. Era liberaliffimo, amoreuole, & cortefe, & per gl'amici migliore, che per se medefimo: ne mai stimò danari, tenendo quegli in vna sporta con vna fune al palco appiccati, onde ogni suo lauorante, & amico pigliaua il suo bisogno, senza dirgli nulla. Pafsò la vecchiezza allegriffimamente; & venuto indecrepità, hebbe ad effere soccorso da Cofimo, & da altri amici fuoi, non potendo piu lauorare. Dicefi, che venendo Cofimo a morte lo lasciò raccomandato a Piero suo figliuolo. Il quale, come diligentiffimo efecutore della volontà di suo padre, gli donò vn podere in Cafaggiuolo di tanta rendita, che e' ne poteua viuere comodamente. Di che fece donato festa grandiffima; parendoli effere con questo piu, che sicuro di non hauere a morir di fame. Ma non lo tenne però vn'anno, che ritornato a Piero, glie lo rinunziò per contratto publico: affermando, che non voleua perdere la sua quiete, per pensare alla cura familiare, et alla molestia del contadino: ilquale ogni terzo dì gli era intorno; quando perche il vento gli haueua scoperta la Colombaia, quando, perche gli erano tolte le bestie dal commune per le grauezze, & quando per la tempesta, che gli haueua tolto il vino, & le frutte. Delle quali cose era tanto fazio, & infastidito; che e' voleua innanzi morir di fame, che hauere a pensare a tante cose.

Rife Piero della semplicità di donato; & per liberarlo di questo affanno; accettato il podere, che così volle al tutto Donato, gli assegnò in sul banco suo vna prouisione della medesima rendita, o piu, ma in danari cōtanti, che ogni settimana gli erano pagati per la rata, che gli toccaua. Delche egli sommamente si contentò. Et seruitore, & amico della casa de' Medici, viffe lieto, & senza pensieri tutto il restante della sua vita. Ancora, che cōdotto ad 83. anni si trouasse tanto parletico, che e' non potesse piu lauorare in maniera alcuna, & si conduceffe a starsi nel letto continonamente in vna pouera casetta, che haueua nella via del Cocomero vicino alle monache di san Niccolo. Doue peggiorando di giorno in giorno, & consumandosi a poco a poco, si morì il dì 13. di Dicē. 1466. Et fu sotterrato nella chiesa di san Lorenzo, vicino alla sepoltura di Cofimo, come egli stesso haueua ordinato a cagione, che così gli fusse vicino il corpo già morto; come viuo sempre gli era stato presso con l'animo.

Dolse infinitamente la morte sua a' cittadini, a gli artefici, & a chi lo conobbe viuo. La onde per honorarlo piu nella morte, che e' non haueuano fatto nella vita gli fecero essequie honoratiffime nella predetta chiesa; accompagnandolo tutti i Pittori, gli Architetti, gli Scultori, gli Orefici, & quasi tutto il popolo di quella Città. Laquale non cessò per lungo tempo di componere in sua lode varie maniere di versi in diuerse lingue. Dequali a noi basta per questi soli che disotto si leggono.

Ma prima, che io venga agl'epitaffij, non fara se non bene ch'io racconti di lui ancor questo. Essendo egli amalato, poco inanzi, che si morisse, l'andarono a trouare alcuni suoi parenti, e poi, che l'hebbono, come s'usa, salutato, & confortato, gli dissero, che suo debito era lasciar loro vn podere, che egli haueua in quel di prato, ancor, che piccolo fusse, e di pochissima rēdita, e che di cio lo pregauano strettamente. Cio vdito Donato, che in tutte le sue cose haue-